

Lettera agli Amici di MARCELLO CANDIA

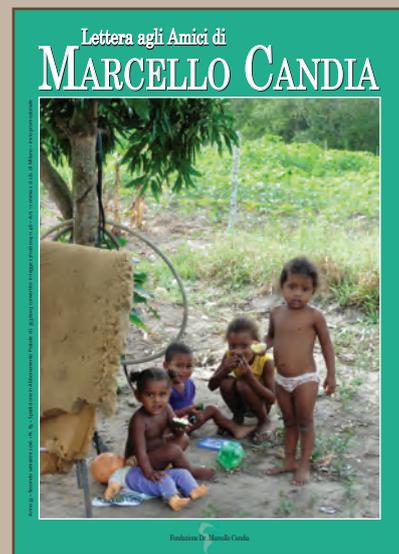


Centenario, bilanci e progetti



Il 2016 per la Fondazione Candia non è stato un anno come gli altri. I contributi dei benefattori sono sempre giunti copiosi, l'impegno per finanziare opere sociali a sostegno dei più poveri in Brasile non ha avuto sosta, i risultati raggiunti sono stati solidi e confortanti. Come sempre. Ma tutto questo è avvenuto in un contesto speciale. Il 2016 è infatti stato l'anno centenario della nascita del venerabile Marcello Candia che un secolo fa (esattamente il 27 luglio 1916) apriva gli occhi su un mondo che – con la sua vita e le sue opere – avrebbe contribuito a rendere più umano, più accogliente, più cristiano. La ricorrenza non poteva passare sotto silenzio e infatti la Fondazione ha deciso di realizzare un evento speciale. Un evento che Marcello Candia avrebbe apprezzato, lui che da imprenditore colto e raffinato aveva un palco alla Scala, amava la musica classica, ammirava la bellezza in tutte le sue forme. Lunedì 10 ottobre il Teatro alla Scala di Milano ha visto l'esecuzione, intensa e applauditissima, della Messa da Requiem di Verdi da parte di coro e orchestra della Scala diretti da Riccardo Chailly. Un'interpretazione potente e raffinata, sommessa e drammatica, che ha affascinato tutti i presenti, amici e benefattori della Fondazione Marcello Candia. Grazie a benefattori particolarmente generosi che hanno coperto interamente le spese per l'evento, tutte le offerte raccolte in occasione della serata verranno utilizzate per realizzare nuove opere. Nel corso della serata i presenti hanno ricevuto in omaggio un libro – «Il miracolo di Marcello Candia» – che aggiorna la già lunga serie di testi che la Fondazione ha pubblicato nel corso degli anni per far conoscere la figura di Candia e le sue opere. Le fotografie di Niccolò Aiazzi e i testi di chi scrive sono il resoconto di un viaggio di due settimane compiuto nella primavera scorsa al seguito del presidente Marco Liva nel Brasile più profondo e più povero, fra lebbrosari e case per ragazze di strada, centri per handicappati e reparti maternità, scuole materne e centri professionali, ospedali e poliambulatori, là dove il segno lasciato da Candia è più profondo e più vivo. Un modo per testimoniare che il venerabile Marcello Candia un miracolo lo ha già compiuto ed è la grande schiera di benefattori che, affascinati dal suo esempio, continuano a inviare contributi che danno alla Fondazione da lui voluta tanta vitalità, energia e dinamismo per continuare a realizzare opere di solidarietà. Un modo per confermare, in parole e immagini, quanta sofferenza ci sia ancora da lenire nelle lande periferiche del Brasile amazzonico e quanto bene promani dalle opere che la Fondazione realizza, alimenta e sostiene secondo le proposte formulate dai missionari presenti sul campo e selezionate alla luce dei criteri di efficacia ed efficienza che Candia volle in tutte le sue opere. Il centenario potrebbe considerarsi un successo e un traguardo. Ma, nello stile della Fondazione, racchiude invece un progetto e rappresenta un impegno: a proseguire, a migliorare, a ravvivare ed estendere sempre più il miracolo del venerabile Marcello Candia.

Massimo Tedeschi



in copertina:
Vita alla prefiera di Aracajú

Sommario

3

Una visita all'abisso tra la collina e l'asfalto
di Olinto Pegoraro

5

Una nuova scuola a San José
di don Daniele Caspani

7

Centro educativo a Calçoene
di Suor Palma Lomboni

9

Con i giovani di Soledade
Intervista a Suor Debora

11

Il 'miracolo di Candia' in un nuovo libro
di Gianmarco Liva

13

Una serata eccezionale alla Scala di Milano
di M.T.

14

Esperienza a Fortaleza
di Giuliana Stolfi

Lettera agli amici di Marcello Candia

Sede: via P. Colletta, 21 – 20135 Milano

C.F. 97018780151

www.fondazionecondia.org

Direttore responsabile
Massimo Tedeschi

Redazione e realizzazione grafica
Associazione Festamobile

Fotocomposizione e stampa
Arti Grafiche Torri srl
Cologno Monzese (Milano)

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 532 del 17/11/1984

Spedizione in abbonamento postale 50% – Milano

Una visita all'abisso tra la collina e l'asfalto

Con grande calore e coinvolgimento Olinto Pegoraro ci ha inviato una bellissima testimonianza del suo primo incontro con Marcello Candia alla favela do Borel a Rio de Janeiro. Da quell'incontro è nata un'amicizia profonda tra Candia, Olinto e gli abitanti della favela. Ancora oggi, a più di 35 anni di distanza, la Fondazione è presente al Borel per contribuire alla crescita e alla promozione degli abitanti della favela.

Nel 1975 avevo sentito parlare del dottor Marcello Candia a São Paulo, all'Ospedale San Camillo, a cui lui si rivolgeva per le visite mediche quando veniva in Brasile. Io ero un giovane parroco in una parrocchia a Rio de Janeiro che includeva pure una collina sulla quale era sorta una favela: la favela do Borel. Mi descrissero il dottor Candia come un grande industriale milanese che aveva venduto il suo patrimonio e che era andato a realizzare opere di carità in Amazzonia.

Mesi dopo il Superiore Provinciale dei padri camilliani mi comunicò che il dottor Candia desiderava visitare una favela di Rio. Fissammo la data per i primi giorni di no-

vembre di quell'anno. Quel giorno ascoltai dallo stesso Marcello il racconto della sua vita a Milano e in Amazzonia, dove aveva fondato un ospedale, un lebbrosario, scuole di formazione e dove stava sostenendo opere sociali guidate

«Chi nasce in favela molto difficilmente riesce a raggiungere uno status sociale che gli permetta di andare a vivere in città»

da missionari.

Mi raccontava tutto con molta gioia, semplicità e distacco. Diceva che faceva tutto questo come logica conseguenza del suo esse-

re cristiano. Secondo lui essere cristiano comportava necessariamente una operatività caritativa. Soprattutto mi impressionò la profonda spiritualità del dottor Candia. Più volte mi citò le opere di misericordia secondo il Vangelo di Matteo (25,31-46).

Candia volle salire a piedi sulla ripida collina dove sorge la favela del Borel per poter "parlare con le persone e conoscere la loro condizione". Salimmo fino sulla sommità della collina dove si apre un pianoro; camminammo per più di un chilometro sotto il sole del novembre brasiliano con una temperatura che sfiorava i 40 gradi. Il dottor Candia si stupiva di vedere bambini visibilmente denutriti ma gioiosi e molto co-



La strada principale che conduce alla favela do Borel, una dolorosa realtà alla periferia di Rio de Janeiro che Marcello Candia ha conosciuto accompagnato da Olinto Pegoraro.



municativi. Abbracciavano quel signore straniero sconosciuto come se stessero abbracciando il loro padre o la loro madre. Rimase scosso per la povertà delle case - a quell'epoca quasi tutte di argilla - e delle strade, per la sporcizia e per le fognature a cielo aperto. Ad un certo punto della salita visitammo una casa di fango: vi abitava una mamma (il papà aveva abbandonato la famiglia) con quattro figli, la maggiore dei quali aveva più o meno 8 anni. Questa donna ci raccontava che da giorni non riusciva a dar da mangiare ai bimbi e doveva chiedere ai vicini lo stretto necessario: fagioli, riso e latte per i più piccoli. Allora questa era una situazione comune nella favela del Borel.

La parte bassa della favela era più vicina alla città e quindi più comoda ma chi era più povero, per costruire la sua baracca, era costretto a salire nella parte più alta della collina dove c'era ancora una vegetazione molto fitta. Per raggiungere la città bisognava sempre salire e scendere la collina.

Oggi, nel 2016, le condizioni di

vita sono un poco migliorate, ma rimane un enorme problema sociale non ancora superato: l'abisso che esiste "tra la collina e l'asfalto", come dice la gente del popolo. Significa che le favelas sono sempre un luogo molto povero per quanto riguarda abitazione, educazione, salute, lavoro, alimentazione: riuscire a passare dalla collina della favela alla città vera e propria è arduo. Chi nasce in favela molto difficilmente riesce a raggiungere uno status sociale che gli permetta di andare a vivere in città.

Terminata quella visita, il dottor Candia rimase molto colpito e osservò: "Non immaginavo che ci fosse tanta povertà in una città così grande e importante come Rio de Janeiro. Capisco questa miseria in Amazzonia, ma è incomprendibile a Rio. In Europa neppure lo immaginiamo". Quel giorno il dottor Candia mi donò 4.000 dollari (moltissimo per il cambio di allora). Con quei soldi abbiamo iniziato a costruire il Centro Comunitario São Sebastião, la prima opera sociale nella parte alta della favela, conosciuta come Chácara do Céu (Fattoria del Cielo). A dire il vero non costruimmo il Centro partendo da zero ma comprammo una grande casa e la adattammo perché fosse un centro educativo-religioso.

so. Due realtà inseparabili: la religione e il sociale, poiché, come dice l'apostolo Giacomo, "la fede senza le opere è morta". Ciò che il dottor Candia aveva fatto in Amazzonia, noi abbiamo voluto farlo nella favela del Borel.

Passato un po' di tempo da quella realizzazione il dottor Candia mi invitò a cenare con lui, all'aeroporto internazionale di Rio, dove si sarebbe imbarcato per Milano quella stessa sera. Era questo il suo itinerario solito. A un certo punto mi disse: "Io sono un laico a servizio della Chiesa. Io voglio aiutare, ma tu mi chiedi troppo poco". Poco? Io avevo già ricevuto molto! Avevamo già realizzato il Centro Comunitario per gli abitanti della favela con i contributi che mi inviò in seguito alla prima visita. Il dottor Candia era stato talmente colpito dalla povertà nella favela che voleva finanziare un altro progetto per la formazione dei giovani. Combinammo che io avrei sentito un ingegnere, mio collega all'università, per il progetto. Poco tempo dopo il dottor Candia morì. Parlai con i successori di Candia nella Fondazione, furono loro a realizzare il suo desiderio ed oggi il Centro porta il suo nome: "Centro Comunitario e di Formazione Dottor Marcello Candia".

Sono sempre stato molto edificato dagli incontri con il dottor Candia: il suo ricordo presso i favelados più anziani è rimasto ben presente per il grande aiuto che ha dato alla favela. Candia, ne sono certo, fu un uomo assolutamente speciale: il grande amore per il Vangelo lo ha radicalmente trasformato nel corso della sua vita facendolo diventare davvero un imprenditore della carità ed è bellissimo che oggi sia sulla via della santificazione.

Olinto Pegoraro

Una nuova scuola a San José

Da quando don Daniele Caspani è diventato parroco della parrocchia di Dom Pedro che abbraccia numerosi paesi nello Stato del Maranhão, una delle regioni più povere del Brasile, la sua preoccupazione è stata quella di garantire a tutti i bambini una istruzione di base, dato che le istituzioni pubbliche sono in larga misura latitanti. Per tale motivo dopo aver rivitalizzato la scuola a Dom Pedro - la cittadina più importante della zona - il missionario milanese ha voluto realizzarne una anche a San José. Dopo un primo iniziale finanziamento ricevuto da varie entità, la Fondazione Candia ha volentieri fornito il proprio contributo per completare la struttura. Abbiamo ricevuto da don Daniele Caspani una lettera di ringraziamento che qui di seguito pubblichiamo.

São José dos Basílios è un piccolo municipio nel centro del Maranhão, Stato del Nord Est del Brasile. La popolazione vive del lavoro della terra e spesso gli uomini abbandonano São José per lavorare lontano dalle mogli e dalle famiglie.

L'indice di sviluppo umano in questa zona è uno dei più bassi del Brasile. La scuola pubblica funziona pochi mesi l'anno e poche ore al giorno.

Abbiamo deciso di aiutare questa cittadina con la costruzione di una scuola che possa funzionare un intero anno scolastico per al-

meno quattro ore al giorno, con educatori preparati, nell'intento di risvegliare il desiderio di istru-

«Non immaginavamo di riuscire in un colpo solo a completare l'intero edificio ma l'aiuto provvidenziale giunto dagli amici della Fondazione Candia ci ha permesso di completare tutta la struttura».

zione nelle famiglie. Al tempo

stesso il nostro obiettivo è quello di stimolare il municipio stesso a investire di più nell'educazione dei giovani e ad attivarsi perché la scuola statale possa funzionare regolarmente. È vergognoso che nella scuola pubblica i professori siano costantemente in sciopero e i battenti della scuola aprano saltuariamente, senza alcuna programmazione.

Con grande soddisfazione da tre anni sta regolarmente funzionando la nostra scuola Kolping in São José, che tecnicamente è una filiale della scuola più grande che ha sede in Dom Pedro, già funzionante da alcuni anni e



L'accoglienza alla Fondazione Candia da parte degli alunni della scuola elementare Kolping

Qui sotto: padre Daniele con due bimbi nella loro misera abitazione; a destra, una delle situazioni abitative tipiche della zona da cui provengono i bambini. Nella foto in basso: La parte nuova della scuola.



avviata dal mio predecessore. Per realizzare la scuola primaria a San José abbiamo inizialmente adattato alcuni ambienti della parrocchia. La grande affluenza di ragazzi, però, ben presto ci ha fatto capire che era importante avere spazi più significativi e ci siamo avventurati nella costruzione di una scuola vera e propria. Il lavoro è iniziato grazie all'aiuto di molte persone in Italia e in Brasile, miei amici ed ex parrocchiani che hanno apprezzato e condiviso il nostro intento di preoccuparci del futuro dei ragazzi brasiliani. Il problema principale dei giova-

ni brasiliani è infatti – il più delle volte – una mancanza culturale che non permette loro di sviluppare le rispettive potenzialità ma li costringe a rimanere in una condizione di grande povertà. Armati di coraggio, con un primo contributo della Caritas di Milano abbiamo costruito le prime aule e, visto il buon esito dell'iniziativa, abbiamo bussato alla "Fondazione Marcello Candia" per chiedere gli aiuti necessari a completare la struttura della scuola. Non immaginavamo di riuscire in un colpo solo a completare l'intero edificio ma l'aiuto provvidenziale giunto da-

gli amici della Fondazione Candia ci ha invece permesso di ampliare e soprattutto completare tutta la struttura.

Siamo molto grati per la fiducia che ci avete concesso e che ci ha permesso di realizzare un sogno per questa piccola comunità: persone che vivono ai margini del Brasile e che davvero meritano di essere aiutate a superare l'atavica carenza culturale.

Dopo le difficoltà dei primi tempi, quando il cantiere ha lavorato a singhiozzo a causa delle piogge e delle condizioni atmosferiche avverse, ora i lavori sono stati completati e la scuola funziona benissimo e a pieno ritmo.

Abbiamo costruito alcune nuove aule, nuovi bagni, uno spazio coperto e un terreno di gioco nella prospettiva di coprirlo più avanti quando troveremo altri contributi.

Un grazie di cuore quindi a tutti voi e l'invito a ciascuno di venire a trovarci per capire quanto la scuola da voi finanziata abbia una enorme importanza per tutti i nostri ragazzi della cittadina di San José.



Padre Daniele

Centro educativo a Calçoene

Nella piccola cittadina di Calçoene, a tre ore e mezzo di auto da Macapà in direzione nord, una piccola comunità di suore di Maria Bambina vive a servizio della popolazione: è una presenza significativa religiosa ed educativa soprattutto per i giovani che in questa realtà non hanno né stimoli di crescita né prospettive di futuro. Ottenuto in dono un terreno, le suore hanno chiesto alla Fondazione un finanziamento per costruire un Centro Educativo che potesse essere un luogo di aggregazione positivo per la gioventù locale. La richiesta è stata accettata volentieri dal Consiglio della Fondazione e nel viaggio missionario avvenuto a novembre il presidente e due consiglieri hanno potuto incontrare suor Palma, la responsabile del progetto, che ha dato alcune informazioni sulla grande importanza di questo nuovo Centro.

Suor Palma che ci racconta come è sorta l'idea di un centro educativo è la medesima suora che parecchi anni fa lavorava come ferrista nella sala chirurgica dell'Ospedale costruito a Macapà da Marcello Candia; è la medesima che lo ha poi assistito negli ultimi giorni di vita ed è la stessa che ha aiutato la Fondazione a muovere i primi passi in Brasile dopo la morte di Candia.

Inizialmente la mia Congregazione – ci dice suor Palma – ha accettato di aprire una casa qui a Calçoene su richiesta del Vescovo di Macapà, dato che per questa cittadina e per i paesi limitrofi non c'era la possibilità di inviare un sacerdote che potesse fare il parroco per la grande carenza di missionari della nostra Diocesi.

Ci siamo armate di coraggio e abbiamo assunto la diocesi come se fossimo state noi il parroco per essere una presenza di fede e di annuncio del Vangelo per tutto il popolo cristiano. Ce-

lebriamo battesimi, matrimoni, facciamo il “Culto” alla domenica che significa la Messa in ogni

«Ci siamo rese conto però che per questo popolo, oltre all'annuncio del Vangelo, occorre anche molte attenzioni sociali».

sua parte compresa la predica, senza però poter fare la consacrazione.

Tutti ci vogliono bene e a parte

i primi momenti di imbarazzo ci siamo fatte le ossa ed ora procediamo come “Parroche” piuttosto bene.

Man mano che passavano gli anni ci siamo rese conto però che per questo popolo, oltre all'annuncio del Vangelo, occorre anche molte attenzioni sociali e così ci siamo sempre più attivate ad organizzare iniziative culturali, educative e assistenziali soprattutto nei confronti dei giovani.

La partecipazione inizialmente scarsa e diffidente ora è diventata sempre più significativa e alle volte ci sembra che la nostra nuova sede sia già troppo piccola.

La principale nostra preoccupazione è stata quella di cercare di strappare dalla strada e dal far nulla ragazzi e ragazze che altrimenti senza nemmeno accorgersene entrano rapidamente in circoli viziosi di droga e di prostituzione. Ma non pensate che queste attività siano fonte di grande reddito! Queste attività terribili che distruggono i ragazzi e le ragazze vengono praticate

Nella foto: All'ingresso del Centro Educativo.



Qui sotto: Incontro di ragazze nel salone del Centro Educativo. Tutt'attorno si scorgono le sale per i laboratori.

Nella foto in basso: Suor Palma in una visita alla periferia di Calçoene da dove provengono le ragazze che frequentano il Centro Educativo.



per guadagnare magari una sigaretta o un piatto di riso e fagioli o magari solo un bel giretto in moto con coloro che hanno il vero commercio e che sfruttano i ragazzi.

Con il desiderio di spezzare queste e altre piaghe sociali abbiamo iniziato con piccole attività di artigianato e di attività insieme ed ora abbiamo anche dato il via a dei corsi professionalizzanti per cercare di dar loro una capacità manuale e culturale per inserirsi nel mondo del lavoro. Certo, sono piccoli passi, ma l'importante è iniziare a cambiare la mentalità locale e far loro capire

che si può guadagnare da vivere lavorando onestamente.

Facciamo anche corsi di orientamento sessuale per evitare che le ragazze rimangano incinte in età adolescenziale, il che è molto frequente in ogni famiglia della città e dei paesi vicini. È difficile incontrare una vera famiglia costituita da papà, mamma e figli; il più delle volte le ragazze rimangono incinte in tenera età e i figli vengono inseriti nella famiglia dei genitori e crescono come se fossero figli dei nonni. La promiscuità è altissima e l'incesto è ricorrente generando spesso bimbi handicappati o con

anomalie varie. I nuclei familiari sono costituiti attorno alle donne che sono figlie, madri, nonne tutte insieme. L'uomo in genere se ne va e spesso non si ricorda neppure di avere dei congiunti nei confronti dei quali dovrebbe almeno provvedere agli alimenti.

La mancanza di impiego e di lavoro in genere è comunque una piaga generale ed è forse il primo motivo di questo lasciarsi vivere senza intraprendere iniziative che facciano recuperare un po' di dignità.

È in questo contesto che siamo felici di vivere la nostra missione di donne e di religiose ed è nel Centro che voi ci avete aiutato a costruire con il vostro finanziamento che vogliamo far passare ai giovani di Calçoene il messaggio che è possibile affrontare con coraggio e speranza la propria vita sperando in un futuro migliore lottando contro la malavita, la corruzione e uno stile di vita deplorabile.

Suor Palma Lomboni



Con i giovani di Soledade

Nel comune di Apodi, nel piccolo paese di Soledade, su invito delle suore della Purificazione, a Fondazione Candia è intervenuta per finanziare la costruzione di un Centro Sociale per accogliere i giovani. Nell'intervista rilasciataci da suor Debora, la responsabile del progetto, si capisce come per i giovani della piccola cittadina sia di grande importanza un luogo ove poter incontrarsi per crescere in modo sano e sviluppare numerose attività. Ancora non ultimato, il Centro è già meta della gioventù accolta dalla generosità e dell'attenzione delle suore.

Lo stato di Rio Grande do Norte è ben noto per la vivacità della sua capitale, Natal, fondata il giorno di Natale (da qui il nome) del 1599 e le sue spiagge bianche colme di dune di sabbia che percorrono tutta la costa sull'oceano atlantico. All'interno, tuttavia, Rio Grande do Norte si presenta come uno stato molto arido e piuttosto abbandonato. Il Comune di Apodi dista circa quattro ore di auto dalla capitale. Qui, da anni, Padre Maciel è il parroco della parrocchia della Madonna della Concezione, nel paese di Soledade dove, su suo invito, nel febbraio 2014 sono giunte le suore della Purificazione di Maria Santissima con il fine di aprire una comunità che potesse essere luogo missionario attivo di sostegno per la popolazione locale.

Suor Debora, ci racconta come è stato il vostro impatto con il paese di Soledade, nel Rio Grande do Norte?

Siamo arrivate con spirito missionario, desiderose di metterci in gioco e cercare di essere d'aiuto per i bisogni della comunità locale. Sin dal primo contatto con il quartiere abbiamo da subito scoperto che una forte necessità della popolazione locale era la presenza di qualcuno che



Nella foto: Suor Debora in visita a una famiglia di Soledade

li ascoltasse e potesse suggerire delle prospettive di vita alla gioventù locale. Ci siamo accorte, in sostanza, che l'alto tasso di di-

«Proviamo a mettere a disposizione uno spazio, dei professionisti e il nostro impegno per aiutare a far scoprire ai ragazzi l'autostima e i propri talenti, nascosti e depressi sulle vie della droga e della violenza».

soccupazione generava un ozio costante in cui molti giovani trascorrevano gran parte delle loro

giornate e che ciò aveva delle conseguenze piuttosto dannose: cresceva la spirale di uso di droghe, di violenza e di prostituzione. L'assenza di qualsiasi fiducia nel futuro generava un alto livello di depressione, che portava ad alcuni tentativi di suicidio nelle fasce più giovani della popolazione.

Da qui è nato il "Progetto Sociale Dr. Marcello Candia"?

Diciamo che si è sviluppata in noi la forte convinzione di voler elaborare un progetto che offrisse attività di assistenza agli adolescenti e ai giovani in situazione di rischio sociale e si proponesse di realizzare attività sociali. Desideravamo, insomma, metterci a disposizione con attività cul-



turali, ricreative e formative per prevenire l'ozio, da cui derivano, secondo il noto proverbio latino, numerosi vizi. Per realizzare l'idea, però, è stato necessario l'incontro con la Fondazione Candia, che ha sposato l'iniziativa e ha finanziato il progetto di costruzione del centro di accoglienza dei giovani. È stato poi per noi naturale decidere di intitolare la nostra attività alla memoria di Marcello Candia.

Come si declina concretamente il "Progetto Sociale Dr. Marcello Candia"?

Il Progetto Sociale Dr. Marcello Candia si sviluppa nel paese di Soledade, a 12 chilometri dalla città di Apodi. Assistiamo 60 adolescenti e giovani nella fascia di età dai 10 ai 17 anni, in situazione di rischio sociale, sviluppando un programma annuale che comincia nel mese di febbraio e termina nel mese di dicembre.

Quali sono le attività formative e ricreative che proponete ai ragazzi?

I ragazzi vengono nel pomeriggio dopo la scuola che frequentano alla mattina; proponiamo una serie di attività, dal lunedì al sabato, che consistono, fondamentalmente, nella scuola di

musica, scuola di danza, scuola di capoeira e altri sport di gruppo. Tutte le attività sono svolte con l'ausilio di professionisti qualificati, che cercano di fare leva su tali attività ricreative per far crescere umanamente e socialmente i ragazzi come singoli e nelle relazioni con gli altri.

In sostanza, potremmo dire che provare a costruire l'autostima dei cittadini di domani.

Esattamente! Noi crediamo nella promozione umana, e proviamo a mettere a disposizione uno spazio, dei professionisti e il nostro impegno di missionarie per aiutare a far scoprire ai ragazzi l'autostima e i propri talenti, che al contrario sarebbero nascosti e depressi sulle vie della droga e della violenza.

Come intendete inserirvi nel contesto cittadino che vi sta intorno?

Noi non vogliamo essere un'isola, ma far conoscere i risultati della nostra attività alla cittadinanza e alle istituzioni cittadine, proponendo spettacoli di danza e capoeira nelle scuole e in altre realtà associative. Desideriamo, insomma, che il contesto in cui viviamo si accorga della finalità sociale della nostra attività. Questo,

anche al fine di raccogliere finanziamenti pubblici e privati e garantire nel futuro la sostenibilità al progetto.

Crede che la sostenibilità del progetto, dopo l'intervento iniziale della Fondazione Candia, sia a portata di mano?

Se non lo fosse, gli amici della Fondazione probabilmente non ci avrebbero sostenuto sin dall'inizio. Noi siamo state molto franche nel dire che ci serviva un aiuto significativo per costruire il Centro che è quasi ultimato, ma evidenziando allo stesso tempo che la pianificazione del progetto prevede l'auto-sostentamento. Per certi versi, vorremmo coinvolgere i ragazzi in questo obiettivo. Riteniamo educativo insegnare loro che il prodotto del proprio lavoro può e deve servire per immergerli nella società e allo stesso tempo garantire la continuità della struttura.

Da ragazzi di strada, a imprenditori di se stessi. Questa, insomma, è la sfida del Progetto Sociale Dr. Marcello Candia per i ragazzi di Apodi che senz'altro la Fondazione sarà felice di veder iniziare e crescere.

*Intervista a Suor Debora
a cura di Martino Liva*

Il 'miracolo di Candia' in un nuovo libro

Duecento pagine di testi, immagini, racconti, volti, opere. Duecento pagine pubblicate dalla Fondazione Marcello Candia e curate da Educatt, l'Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica: questo è *Il miracolo di Marcello Candia*, il libro con cui la Fondazione ha voluto raccontare il Brasile di oggi, le opere che la Fondazione Candia realizza e sostiene a sollievo dei più poveri e deboli del Brasile, i volti e le storie dei missionari che di volta in volta rappresentano i "terminali" e i garanti delle iniziative della Fondazione. Il giornalista Massimo Tedeschi (già caporedattore del Corriere della Sera) e il fotoreporter Niccolò Aiazzi (autore di reportage per riviste) hanno compiuto un viaggio alla scoperta delle opere della Fondazione insieme al presidente Marco Liva. Il libro è il condensato delle scoperte che hanno fatto, delle emozioni vissute, delle suggestioni che hanno riportato. Di seguito pubblichiamo la prefazione del libro firmata dal presidente Gianmarco Liva, che ricorda le finalità con cui questa iniziativa è nata e le modalità con cui è stata realizzata.

Quando in Fondazione abbiamo preso coscienza che nel 2016 ricorreva il centenario della nascita di Marcello Candia, ci siamo detti che era importante celebrare questa ricorrenza nel modo più significativo possibile. Da una parte per il fatto che Marcello è stato un testimone esemplare di Vangelo vissuto, un credente costantemente proteso a coltivare la carità e il con-

forto verso i brasiliani ultimi della terra; dall'altra perché a più di trent'anni dalla sua morte il suo slancio missionario continua a

«Lo specifico della Fondazione Candia è la figura granitica e affascinante del suo Fondatore: una personalità che emerge sempre più con tutto il suo spessore di uomo e di cristiano esemplare».

manifestarsi e a dare frutti grazie a una sequela di benefattori che non smette di stupirci e di impressionarci.

La considerazione che scaturisce da queste due premesse per noi è sempre la stessa: *“La storia di Marcello Candia e il seguito della Fondazione da lui istituita ha qualcosa di miracoloso!”*

La Fondazione Candia è tuttora così fiorente perché fin dagli inizi ha messo in pratica esattamente tutto quanto era stato indicato in maniera esemplare dal comportamento di Marcello Candia, primo Presidente: siamo tutti volontari; le spese di

funzionamento sono ridotte al minimo necessario, comunque sotto il 5% delle somme disponibili; i bilanci sono controllati da un collegio sindacale; viene fatta una rendicontazione puntuale di quanto realizzato a tutti i benefattori; non viene fatto alcun accumulo di capitali ma si procede a un utilizzo costante di tutto quanto raccolto per realizzare opere di solidarietà; si procede al finanziamento di progetti non studiati a tavolino in Italia ma proposti da missionari religiosi o laici che vivono la realtà delle periferie geografiche e sociali del Brasile; si effettua una verifica semestrale dell'andamento dei progetti; si procede all'assegnazione delle opere a chi ne ha fatto richiesta affinché ne garantisca la continuità; si praticano una vicinanza solidale e un'autentica amicizia nei confronti di tutti i missionari ma al tempo stesso una ferrea attenzione all'uso delle risorse secondo lo stile e i criteri del buon padre di famiglia; si svolge una ricerca appassionata di progetti in Brasile ove persone con spirito cristiano e rigore etico si prodigano per sostenere, curare,



in alto: il fotografo Niccolò Aiazzi;
in basso, il giornalista Massimo Tedeschi.



accogliere, incoraggiare, indirizzare: insomma per amare i più deboli, i dimenticati.

Tutto ciò descrive una linea di comportamento di alto valore, comune però ad altre Associazioni o Fondazioni. Ciò che rappresenta lo specifico della Fondazione Marcello Candia è la figura granitica e affascinante del suo Fondatore: una personalità che, con il passare degli anni, emerge sempre più con tutto il suo spessore di uomo e di cristiano esemplare.

Non è da tutti usare tutta la propria ricchezza, la propria cultura, la propria intelligenza e capacità imprenditoriale a favore dei poveri, dei lebbrosi, degli abbandonati, dei malati, dei disabili rigettati dalla società; e fare tutto ciò con il sostegno incrollabile della propria spiritualità proveniente dalla semplice “consacrazione” battesimale, come diceva lui, e dalla ferrea volontà di mettere in pratica la parola di Gesù: “Vendi quello che hai e dallo ai poveri”. Marcello ha fatto di più: ha venduto quello che aveva e con il ricavato ha realizzato personalmente progetti di carità dedicando tutta la propria vita a soccorrere i poveri indicati dal Vangelo!

La Chiesa, con nostra grande emozione, ha voluto istituire un Processo di Beatificazione per Marcello Candia, il che significa valutare secondo procedure canoniche estremamente rigorose se egli abbia vissuto eroicamente le virtù della Fede della Speranza e della Carità. E

con altrettanta nostra emozione il Processo, che solitamente dura vari decenni o più, in pochi anni è giunto al termine tanto che Papa Francesco – il 17 giugno 2014 – ha dichiarato Candia *Venerabile*. Il che significa: “Per noi, Chiesa cattolica e apostolica, quest’uomo può essere considerato un autentico cristiano, una figura di esempio per tutto il popolo di Dio”.

Un ultimo fatto manca a Marcello per essere considerato ufficialmente Santo. Un miracolo, e cioè una guarigione inspiegabile avvenuta grazie alla sua intercessione.

Ci siamo permessi di scrivere a Papa Francesco per evidenziare umilmente, ma con molta fermezza, che Marcello è realmente già di grande esempio per il popolo di Dio e che per noi il miracolo già esiste. Anomalo in verità, ma concreto ed efficace: la continuità della sua azione attraverso la Fondazione Marcello Candia.

È proprio questo il senso del titolo di questo libro che vuole comunicare a tutti coloro che credono nella solidarietà umana e cristiana che l’opera iniziata da Candia continua ed è viva e miracolosa grazie a tutti i benefattori che partecipano a questa straordinaria storia di bene.

Un grazie di cuore al giornalista Massimo Tedeschi per i suoi testi toccanti ed incisivi scritti sul campo e al fotografo Niccolò Aiazzi che con la sua macchina fotografica ha immortalato il Brasile sconosciuto ai più e ha documentato i luoghi ove la Fondazione Candia è segno di speranza e di dignità ritrovata.

Gianmarco Liva
Presidente della Fondazione
Marcello Candia

In viaggio per Marcello

Un giorno dello scorso inverno, durante una gita di scialpinismo, il Presidente della Fondazione Marco mi aveva lanciato una proposta. Con il suo tipico entusiasmo e grande passione mi aveva chiesto, in occasione della ricorrenza dei cento anni dalla nascita di Marcello Candia, un reportage fotografico che documentasse l’attività della Fondazione in Brasile.

Allora non ci conoscevamo molto bene. Di me sapeva solo che gran parte del mio lavoro e della mia vita era dedicata al reportage fotografico e che ero appena tornato da una spedizione sull’Aconcagua. Da parte mia avevo qualche avventura da raccontare e un bel mucchio di foto come mio biglietto da visita. Probabilmente questa mia passione nel raccontare situazioni ai più sconosciute e alcune fotografie che ho avuto l’occasione di mostrargli gli sono bastate per farmi quella proposta.

Da quel faticoso mattino, tra le nevi ed il sudore di chi si conquista la vetta con fatica e per passione, è iniziato un lungo viaggio. Un viaggio attraverso un paese - il Brasile - con tre fusi orari diversi, lungo il Rio dell’Amazzonia, nel Ceará, nel Pará, nel Maranhao, nell’Amapá. Un viaggio ai margini delle città, tra baracche, palafitte, favelas, baixade, nei villaggi dimenticati. Un viaggio fatto di ospedali da ristrutturare, centri per disabili e comunità di recupero dalla droga e dalla prostituzione da aiutare. Un viaggio fatto di umanità, sorrisi, lacrime, abbracci, incontri. Un viaggio nel Brasile di Marcello Candia.

Tra tutte le cose che ho visto e su cui ho posato il mio obiettivo una in particolare è emersa mano a mano che i giorni passavano, una cosa mi ha profondamente toccato. Esistono Uomini e Donne per cui la vita si basa fondamentalmente su una grande verità: amare Dio e, quindi, amare gli altri. E Marcello Candia è stato esempio vivente di questo amore incondizionato e concreto. Tanto che ancora oggi, a 33 anni dalla sua morte, questa verità è la linfa vitale di tutti gli uomini e le donne, laici e missionari che operano con la Fondazione Candia. Questo a mio avviso è il grande miracolo del Dott. Candia. Da questo viaggio è nato il libro: “Il miracolo di Marcello Candia”, di cui sono personalmente orgoglioso; spero che nella concretezza delle immagini e nella profondità dei testi, scritti da un giornalista ora anche amico, Massimo Tedeschi, lasci percepire a tutti coloro che avranno l’opportunità di leggerlo il miracolo che da 33 anni ad oggi è più che mai vivo nelle opere, negli uomini e nelle donne che spendono la propria vita tra i poveri di Marcello Candia.

Niccolò Aiazzi

Una serata eccezionale alla Scala di Milano

Il prestigioso teatro milanese ha fatto da corona lunedì 10 ottobre all'esecuzione della *Messa da Requiem* di G. Verdi, per il concerto che ha reso omaggio alla figura di Marcello Candia nel centenario della nascita. Candia era un affezionato frequentatore della Scala negli anni che precedettero la sua partenza per il Brasile, e la scelta del luogo e della musica è stata fatta anche in funzione del suo amore per il bello in tutte le sue manifestazioni. Il coro e l'orchestra della Scala diretti da Riccardo Chailly hanno offerto un'interpretazione impeccabile e ricca di pathos del capolavoro che Verdi compose per il primo anniversario della morte di Alessandro Manzoni, altra figura carissima a Candia.

Prima del concerto il presidente della Fondazione, Gianmarco Liva, ha ottenuto il rarissimo privilegio di poter rivolgere una parola di benvenuto a tutti gli amici e i benefattori della Fondazione presenti. Liva ha parlato di «una serata eccezionale per ricordare un uomo eccezionale, che decise di vendere tutto quello che aveva per costruire un ospedale per i poveri e i lebbrosi in Amazzonia, a Macapà: aveva deciso che i poveri almeno nel momento del dolore fossero accolti come dei ricchi e volle costruire perciò un ospedale di prima categoria, 'de primera', come si dice in Brasile». Liva ha ricordato i passaggi essenziali di quell'esperienza, sottolineando che Candia «lavorò molto per realizzare questa struttura e per farla funzionare con efficienza. E quando finalmente l'ospedale funzionò, Marcello Candia lo donò a una congregazione religiosa perché potesse continuare nel tempo l'attività a favore degli ultimi del Brasile. Non si stancò, Marcello Candia, e grazie ai contributi di parenti, amici, estimatori continuò a realizzare opere di solidarietà. Ma la realizzazione più grande fu la costituzione della Fondazione intitolata a suo nome, per dare continuità alla sua opera, permettendo a tanti amici e benefattori di continuare quella straordinaria catena iniziata con lui. Qualcuno chiese a Marcello: "Ma, sei felice?". "Parola grossa – diceva – essere fe-



lice. Però devo dirvi che mentre ero in Italia ero contento di quelle gioie che dava il denaro, adesso che ho donato tutto e sono povero sono ricco di quella felicità di cui parla il Vangelo, quella del donare". «La Chiesa – ha continuato Liva – ha voluto istituire un processo di beatificazione per Marcello Candia. Papa Francesco recentemente ha firmato il decreto di "Venerabilità", il che significa che Candia può essere aditato a esempio per tutto il popolo cristiano. Manca solo una cosa per sigillare la santità di Marcello Candia, manca un miracolo. E noi con molta umiltà abbiamo scritto a papa Francesco per dirgli che il miracolo già esiste e che è la Fondazione Marcello Candia, è il popolo di persone che credono nella solidarietà e vogliono continuare questa attenzione a favore degli ultimi del Brasile.

Negli anni sono state costruite case per bambini handicappati, scuole, asili, case per ragazze madri, ragazzi caduti nella droga, scuole professionali, scuole agricole: tutto funziona, come diceva Marcello Candia, e tutto continuerà, con certezza, perché la Fondazione Candia si basa su migliaia e migliaia di amici e benefattori».

Le ultime parole del discorso di Marco Liva sono state di ringraziamento ai presenti e in modo particolare «a tutti coloro che hanno voluto fare un'offerta speciale per finanziare interamente la serata, in modo che i contributi raccolti nell'occasione possano essere interamente utilizzati per realizzare altre opere in Brasile». Poi c'è stato spazio solo per la musica, per il canto, e per una serata carica di emozione.

M.T.

Esperienza volontaria a Fortaleza

Giuliana Stolfi, medico ginecologo milanese, ha vissuto un'esperienza di volontariato in Brasile attraverso la Fondazione Candia. Questa estate si è fermata un mese a Fortaleza presso le suore Maria Mae da Vida che si occupano di ragazze abbandonate, sulla via della prostituzione e in ogni caso disadattate e sfruttate. L'abbiamo intervistata per capire motivazioni e bilanci di questa esperienza.

Cosa l'ha indotta a fare questo mese di volontariato?

«Sono stati alcuni incontri con persone della Fondazione che mi hanno fatto nascere il desiderio di vivere questo tipo di esperienza. Ho così passato un mese di condivisione di vita a Fortaleza, nel barriero Cearà, con giovani suore dai 20 ai 30 anni o poco più, che donano la loro vita a servizio della vita di altre donne».

Cosa l'ha colpita di più in queste persone e qual è stata la sua reazione a contatto con la realtà brasiliana?

«La loro capacità di accoglienza ha colto e raccolto anche me, inizialmente completamente "spaesata" e un po' confusa dalla diversità organizzativa, dai ritmi e dalle modalità di intervento. Ma dopo la prima settimana, passata ad osservare, partecipare e studiare come poter agire, mi sono lanciata. In un brasiliano improbabile, imparato in due mesi nei ritagli del tempo strappato al riposo nel ritmo lavorativo frenetico di Milano ho iniziato a tenere "palestre", incontri di gruppo di educazione sanitaria, e "attendimento", consulenze ginecologiche. Oggetto del mio agire erano ragazze e donne brasiliane che frequentano i corsi e sono accolte dalle suore dell'associazione Maria Madre della Vita, fondata da padre Adolfo Serripiero. Pediatra e ginecologo, sacerdote camilliano, si prodiga insieme alle giovani suore a favore delle ragazze in difficoltà, affiancato efficacemente



da madre Marisete, donna di grande sensibilità, acume, capacità di farsi vicina in modo del tutto speciale alle persone che vivono in strada».

Che effetto hanno avuto questi incontri su di lei?

«Sono entrata nell'onda dello spirito brasiliano: le persone sono sempre sorridenti, non perdono la pazienza, affrontano gli imprevisti con serenità e possono concedersi ritmi molto più tranquilli dei nostri. Ma forse questo è soprattutto lo spirito con il quale le Camilliane dell'Associazione vivono e accolgono, proteggono e amano la vita, come dice il loro motto e programma di vita».

C'è uno stile, un atteggiamento di queste religiose che l'ha colpita in modo particolare?

«Insieme a laici educatori e formatori dei corsi di professionalizzazione, le suore svolgono l'attività a favore di donne che vivono situazioni di violenza, abusi, prostituzione, povertà, dipendenza da droghe o alcol; l'atteggiamento nei confronti delle giovanissime madri (dai 13

anni...) e i loro bambini è davvero all'insegna dell'accoglienza vera, come tra sorelle. Un'accoglienza che si respira, ad esempio quando una donna si presenta con il suo fardello di fatica e viene accolta alla tavola della comunità; terminata la cena le viene offerta, a volte per la prima volta, a volte... ancora una volta, la possibilità di sfogarsi, raccontare, liberarsi dalle situazioni di sofferenza umana che vive».

Che bilancio fa di questa esperienza?

«È stato molto bello per me vivere con queste ragazze e scoprire che il mio lavoro è bello sempre e ovunque, che mi dà l'opportunità di incontrare persone e poter essere utile sia pure per poco e in modo del tutto parziale. Ma dai piccoli quotidiani gesti di incontro e accoglienza può nascere l'aiuto vero per le persone. Desidero perciò dire il mio "grazie" alla Fondazione Marcello Candia che mi ha offerto questa splendida opportunità di crescita personale. E naturalmente grazie anche a padre Adolfo Serripiero, madre Marisete e tutte le "irmas" per la loro accoglienza».

Fondazione Dr. Marcello Candia

Onlus



La Fondazione è la concreta conseguenza dello slancio missionario di Marcello Candia. Da lui voluta ed entrata in attività alla sua morte, si prefigge di dare continuità alle opere da lui iniziate e di svilupparne altre sollecitate da esigenze contingenti. Prevalentemente promuove iniziative a favore dei lebbrosi, dei bambini, degli ammalati e dei poveri del Brasile con particolare riferimento alla Regione Amazzonica e a quelle del Nord-Est, che sono le più povere del Paese. I fondi raccolti vengono destinati alle diverse iniziative e trasmessi direttamente ai responsabili di ogni singola opera. La Fondazione, attraverso la Lettera agli Amici di Marcello Candia, dà informazioni in merito ai progetti intrapresi ed annualmente, nella rivista di giugno, pubblica il bilancio per render nota a tutti la destinazione

dei fondi.

La Fondazione Marcello Candia si basa sul volontariato dei Consiglieri e di alcuni amici presenti in diverse città italiane; in Brasile opera attraverso religiosi e laici e ogni sei mesi una rappresentanza del Consiglio là si reca per il controllo delle attività e lo sviluppo delle nuove iniziative.

La Fondazione è persona giuridica con decreto del Presidente della Repubblica n. 1060 dell'1.12.83 e può essere destinataria di donazioni e legati testamentari; può essere indicata anche come erede a titolo universale e verificandosi una delle predette ipotesi, gli atti sono esenti da ogni imposta.

A norma del decreto legislativo n. 460 del 4.12.1997 la Fondazione Dottor Marcello Candia possiede i requisiti per fruire della disciplina tributaria ivi prevista a favore delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS).

Fra le agevolazioni previste dalla vigente normativa sono comprese le erogazioni liberali da persone fisiche e giuridiche, nei limiti e con le modalità di cui al D.P.R. n. 917 del 22/12/1986 e al D.L. 35/2005.

In particolare, le persone fisiche e le imprese possono dedurre fino al 10% del reddito complessivo dichiarato per un importo massimo di 70.000 Euro.

Nelle foto di questa pagina: Alessandra Capè (in basso, tra le suore Ancelle della carità alla crèche di Marabaixo) e Gianluca Lazzati (nella foto in alto, con Edilson, un malato di mente accolto alla Casa de Hospitalidade di Santana) in visita alle opere realizzate dalla Fondazione per il controllo della correttezza delle spese effettuate.

Fondazione
Dr. Marcello Candia – ONLUS
Milano
C.F. 97018780151

Fondazione
Dr. Marcello Candia
Lugano

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Gianmarco Liva
Vice Presidente
Giuseppe Corbetta
Consiglieri
Mario Antonelli
Roberto Cauda
Giorgio Campoleoni
Mario Conti
Emilio Cocchi
Collegio dei revisori
Giovanni Cucchiani
Alessandra Capè
Gianluca Lazzati

Indirizzo

Via Colletta, 21 – 20135 Milano
Tel. 02.54.63.789

c/c bancari:

Credito Valtellinese n. 35475
IBAN: IT 81 10521601630000000035475
Banca Pop. di Sondrio n. 530705
IBAN: IT 91 J0569601600000005307X05

c/c postale: 30305205 intestato a:

Fondazione Dr. Marcello Candia ONLUS
IBAN: IT 77 P0760101600000030305205

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Rocco Bonzanigo
Vice Presidente
Giuseppe Corbetta
Consiglieri
Verena Lardi
Gianmarco Liva
Antonella Focaracci

Indirizzo

Via Pioda, 5 – 6901 Lugano
c/o Studio Bolla Bonzanigo

c/c bancari:

UBS Lugano: Q5-765603
IBAN: CH 37 00247247Q57656037 (EUR)
IBAN: CH 32 00247247Q57656030 (CHF)
Credit Suisse SA, Lugano
IBAN: CH 96 04835017276272000 (EUR)
IBAN: CH 62 04835017276271000 (CHF)

c/c postale: 69-9679-4 (Poste Svizzere)

Postfinance
IBAN: CH30 09000000690096794



Ci trovate
all'indirizzo Internet
www.fondazionecondia.org



Marcello Candia, industriale milanese, dopo aver sostenuto opere a carattere sociale, caritativo ed educativo in Italia, nel 1965 vende la sua azienda e con i suoi soldi costruisce a Macapà un ospedale con 150 posti letto. Negli anni successivi decide di vivere tra i poveri dell'Amazzonia brasiliana e si dedica a realizzare altre opere in Brasile, sostenendo anche iniziative già esistenti: assistenza ai lebbrosi, case per handicappati, centri di accoglienza per bambini abbandonati, ambulatori, scuole e centri sociali.

Nella sua lungimiranza, prima della sua morte, ha costituito la Fondazione che porta il suo nome e di cui fu il primo Presidente, con il compito di continuare la sua azione di solidarietà.

Da più di 30 anni la Fondazione, grazie ai contributi che riceve da centinaia di benefattori, continua a realizzare progetti sollecitati da Congregazioni religiose e Associazioni laiche che si dedicano alle varie miserie del popolo brasiliano.

